

Tariffe abbonamenti estivi
Per 15 giorni L. 650
1 mese L. 1.250
1 mese e mezzo L. 1.850
2 mesi L. 2.400

I versamenti debbono essere fatti in contante o per mezzo di assegno circolare.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GIOVEDÌ il primo numero del supplemento de l'Unità PER I RAGAZZI

INVIATE SUBITO LE PRENOTAZIONI

premier sovietico a «Paese Sera» e all'«Ora» sul disarmo atomico

CIELO PULITO SUL MEDITERRANEO

La Sicilia alle urne

DOMANI si vota in Sicilia a conclusione d'una campagna, assai appassionata e accesa, anche se i suoi echi, per il seguito di vicende sulle quali s'è concentrata negli ultimi giorni l'attenzione dell'opinione pubblica non toccata direttamente dalla scadenza elettorale, non sono stati, al di qua dello Stretto, assai vasti, almeno nelle apparenze.

Diciamo nelle apparenze. Perché il voto siciliano è invece atteso con enorme interesse da tutti, e in certi settori addirittura con ansia. E il più ansioso di tutti è Moro, il quale la tira così a lungo con la crisi andante, per attendere i risultati siciliani dai quali egli spera (chissà poi perché) un «aiuto» per risolvere i guai nei quali si ritrova. Né è difficile comprendere quale genere di aiuto.

Moro non vuole accettare la sconfitta subita dalla DC il 28 aprile, o meglio riconosce che la sconfitta c'è stata e che il Paese ha votato a sinistra, ma, da quel fior di democratico che sta dimostrando di essere, proprio perché il Paese ha votato a sinistra, egli vuole andare a destra! Le ultime rivelazioni sulla piattaforma politica e programmatica che gli vorrebbe dare al suo ipotetico governo (il quale, non si sa bene perché, dovrebbe chiamarsi di centro-sinistra, volendo invece essere chiaramente un governo di piena restaurazione conservatrice) confermano l'esattezza di quanto noi siamo venuti denunciando fin dall'inizio.

Ebbene, ciò che spera Moro dal voto siciliano è una «indicazione» che giustifichi in qualche modo questa sua pretesa assurda, che rafforzi in qualche modo le sue posizioni nei confronti dei partiti con cui tratta e nei confronti dei quali, e in primo luogo del PSI, egli esercita un ricatto ancora più sfacciato e pesante di quello esercitato prima del 28 aprile. Insomma dalla Sicilia, cioè da una delle regioni d'Italia che ha più bisogno di una politica coraggiosamente rinnovatrice, Moro spera gli venga un aiuto ulteriore per liquidare fin le ultime vestigia di quello che, in tempi che appaiono ormai remoti, poté apparire nella DC, o in alcuni settori della DC, come un proposito di cambiare qualche cosa nella vecchia politica antipopolare, e rovinosa particolarmente per la Sicilia e per il Mezzogiorno!

SE NON fossimo stati abituati, dalla recente campagna elettorale nazionale, a non meravigliarci più delle balordaggini di Moro e dei suoi consiglieri, ci sarebbe da restar di sasso di fronte ad una simile balorda prospettiva. Perché mai la Sicilia dovrebbe infatti «correggere», a favore della DC, il voto del 28 aprile?

Oggi tutti i residui veli della demagogia democristiana sono stati squarciati, tutte le residue «coperture a sinistra» di cui la DC poté ancora giovare prima del 28 aprile sono state travolte.

Sulla scala nazionale, dove quelle che durante la campagna politica generale il compagno Nenni si ostinò fino all'ultimo a definire le «ambiguità» della Democrazia cristiana, si sono rivelate per quello che in effetti erano e sono: non ambiguità, ma punti fermi d'una linea politica conservatrice, dove le autonomie regionali non considerate come «una trappola» dalla quale sbarazzarsi e il centro-sinistra è concepito come strumento unicamente d'egemonia della DC, di rottura dell'unità operaia e popolare, di umiliazione e sfasciamento del Partito socialista.

Sulla scala meridionale, dove l'adozione da parte della DC della «linea Carli» confermò che l'unica politica «meridionalista» che la DC sa e può concepire, è quella di continuare a considerare il Mezzogiorno un serbatoio di mano d'opera a buon mercato, e neppure (data la congiuntura per l'industria del Nord, ma per i «campi d'emigrati» della Germania occidentale e della Svizzera).

Sulla scala regionale, dove la cosiddetta politica di centro-sinistra, liquidata nella sostanza già nel corso del primo esperimento di governo a partecipazione socialista, è stata seppellita dalla DC nel tripudio d'una campagna elettorale affidata ai comitati civici e alle cosche mafiose, caratterizzata da toni di sanfedismo indegni d'un partito moderno nell'anno di grazia 1963 e da prepotenze (come quella esercitata nelle trasmissioni radio) che hanno confermato nella DC un orientamento strangolatore delle libertà e dei diritti democratici.

Alla luce di queste esperienze il voto del 28 aprile va «corretto» si dai siciliani, ma nel senso che esso deve servire a fare capire ancora meglio alla DC che essa si illude se ritiene di disporre ancora dei margini di manovra di cui Moro vorrebbe giovare, per sottrarsi all'indicazione della volontà popolare.

PURTROPPO neppure in Sicilia gli altri partiti della sinistra ci hanno aiutato come avrebbero potuto e potuto in questa lotta contro le estreme manovre e prepotenze dc. In un certo senso, anzi — come è accaduto nel caso della censura alla radio e per la sfrenata propaganda sanfedista scatenata contro di noi — sono illusi di poterne: anche essi indirettamente usufruire. Né ci riferiamo solo, tanto ai socialdemocratici, nei confronti dei quali

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Diffuso un documento critico di un gruppo «autonomista»

Cresce nel PSI l'ostilità contro i ricatti di Moro

Attesa per il Conclave



L'attesa per il conclave si fa sempre più viva. Intervistati da una radio francese, numerosi romani si sono pronunciati per un Papa italiano e «romanciano». Intanto l'«Osservatore» ha pubblicato una lettera di Giovanni XXIII al fratello Zaverio, che contiene un elogio dell'onestà e una indiretta, ma chiara polemica, con il nepotismo di altri Papi. Nella foto: il card. Aloisio Masella ha preso possesso dei palazzi apostolici a Castelgandolfo.

(A pag. 3 i servizi)

Domani quasi 3 milioni di elettori alle urne

Si vota in Sicilia

Si deve eleggere l'Assemblea Regionale - Le proposte del PCI per una nuova unità autonomista

Dal nostro inviato

PALERMO, 7.

Domenica, a poco più di un mese dalla consultazione generale del 28 aprile, in Sicilia si vota nuovamente: stavolta per eleggere i 90 deputati che costituiranno l'Assemblea Regionale della V. legislatura.

Gli elettori chiamati alle urne sono 2 milioni 947.442 (di cui 1.408.485 maschi e 1.538.956 femmine) divisi in 4.870 seggi. I candidati ammessi dai nove uffici circoscrizionali (tanti quante sono le province dell'isola) sono 773, divisi in 79 liste.

Le votazioni si svolgeranno soltanto nella giornata di domenica 9, dalle 8 del mattino alle 22. Le urne saranno poi aperte il lunedì mat-

tina per lo scrutinio; i risultati definitivi del voto saranno noti nel tardo pomeriggio dello stesso giorno.

In Sicilia, sia per le elezioni nazionali, sia per quelle regionali, la percentuale dei votanti è stata sempre generalmente molto alta; anche se non sempre essa ha raggiunto le medie nazionali.

Alle elezioni regionali del 1959, ad esempio, le percentuali oscillarono dall'82 all'88 per cento. Alle elezioni politiche di quest'anno, nella Sicilia orientale e in quella occidentale (dove più massiccio è stato l'esodo migratorio) si è però avuta una forte flessione, che si aggira intorno ai cinque punti in meno rispetto alla precedente consultazione.

Difficile è fare previsioni per domenica: non è però da escludere che la tendenza si confermi, o che anzi si abbia una percentuale più bassa del 28 aprile; stando alle notizie in nostro possesso solo poche migliaia saranno in grado di tornare ai paesi di origine per votare.

Al rientro degli emigrati (412 mila nell'ultimo decennio) ha frastuono seri ostacoli innanzitutto il governo nazionale con misure discriminatorie che nei fatti si risolvono in un obiettivo impedimento al diritto di voto dei cittadini siciliani. Il ministro dei Trasporti Mattarella, in cinque punti, ha pesanti mosse verso il PSI da Moro (non solo nei colloqui

La dichiarazione di Lombardi, com'è naturale, ha sorpreso per la sua palese contraddizione con quanto affermato, ufficialmente, da un comunicato della direzione del PSI, pubblicato dai giornali il giorno 5. In quel comunicato (stilato dopo che la direzione aveva ascoltato una relazione di Nenni sui suoi due incontri con Moro e le relazioni degli «esperti» sugli incontri per il programma) era evidente un giudizio negativo sull'andamento delle trattative. E' risultato — e questa è la novità — che non si è ancora delineato con sufficiente chiarezza il quadro politico e programmatico in cui sia possibile considerare superate le difficoltà avvertite e prospettate fin dall'inizio dai socialisti per la formazione di un governo di centro sinistra sulle posizioni più avanzate e meglio garantite.

Lo stesso giorno l'«Avanti!» recava poi un editoriale di Pieraccini dal quale traspariva l'allarme per i nuovi ricatti dorotei e per il tentativo socialdemocratico di caricare sul PSI l'eventuale fallimento di Moro.

La stessa mancanza di elementi per poter dare giudizi non collimano neppure con quelle degli esperti del PSI. Ancora ieri, a conclusione del ciclo di incontri per l'agricoltura, lo stesso Cattani era costretto a dichiarare che solo un accordo politico — potrà rinviare gli ostacoli e i dissensi riscontrati. Analoga è la situazione per ciò che riguarda il solo altro tema discusso, l'urbanistica, sul quale è noto che lo stesso Piccinato ha espresso riserve scritte respingendo le proposte pro-speculazione sulle aree avanzate da Gava.

In queste condizioni e alla luce dei ricatti sempre più pesanti mossi verso il PSI da Moro (non solo nei colloqui

Antonio Di Mauro

(Segue in ultima pagina)

Contraddittoria dichiarazione di Lombardi sulle trattative - Il documento autonomista respinge l'anticomunismo pregiudiziale di Moro

Dopo la sfacciatata esibizione pubblica (sull'organo della segreteria del «piano Moro») per il ricatto in due tempi al PSI (dal quale si continua a pretendere un appoggio, senza alcuna garanzia sui programmi), al centro dei commenti continuano ad essere le reazioni nel PSI a tali ricatti. Accanto all'insorgere di sempre più precise preoccupazioni che investono anche qualificati ambienti «autonomisti» (e dei quali è un sintomo un documento pubblicato ieri, di cui appresso, diamo diffusamente conto) altre posizioni, esitanti e contraddittorie, mostrano la estrema difficoltà di una situazione difficile, all'interno della maggioranza socialista.

A questo secondo tipo di reazioni appartiene una dichiarazione resa ieri da Lombardi, allo scopo dichiarato di ridimensionare la portata dei più significativi riflessi avuti nel PSI contro l'assurdo e ricattatorio «piano Moro».

Riferendosi ad una notizia secondo la quale la maggioranza autonomista avrebbe già deciso di rompere le trattative in modo da tenere il Congresso stando all'opposizione, Lombardi ha dichiarato trattarsi di «voce infondata».

«Il nostro atteggiamento», egli ha detto, «sarà deciso in base al giudizio che potremo dare sul programma, sugli uomini del nuovo governo e sul contenuto politico complessivo della soluzione della crisi».

Lombardi ha poi detto che, allo stato dei fatti, non c'è motivo né di pessimismo né di ottimismo, poiché non si sono verificati fino a questo momento, fatti sui quali poggiare un giudizio.

La dichiarazione di Lombardi, com'è naturale, ha sorpreso per la sua palese contraddizione con quanto affermato, ufficialmente, da un comunicato della direzione del PSI, pubblicato dai giornali il giorno 5. In quel comunicato (stilato dopo che la direzione aveva ascoltato una relazione di Nenni sui suoi due incontri con Moro e le relazioni degli «esperti» sugli incontri per il programma) era evidente un giudizio negativo sull'andamento delle trattative. E' risultato — e questa è la novità — che non si è ancora delineato con sufficiente chiarezza il quadro politico e programmatico in cui sia possibile considerare superate le difficoltà avvertite e prospettate fin dall'inizio dai socialisti per la formazione di un governo di centro sinistra sulle posizioni più avanzate e meglio garantite.

Lo stesso giorno l'«Avanti!» recava poi un editoriale di Pieraccini dal quale traspariva l'allarme per i nuovi ricatti dorotei e per il tentativo socialdemocratico di caricare sul PSI l'eventuale fallimento di Moro.

La stessa mancanza di elementi per poter dare giudizi non collimano neppure con quelle degli esperti del PSI. Ancora ieri, a conclusione del ciclo di incontri per l'agricoltura, lo stesso Cattani era costretto a dichiarare che solo un accordo politico — potrà rinviare gli ostacoli e i dissensi riscontrati. Analoga è la situazione per ciò che riguarda il solo altro tema discusso, l'urbanistica, sul quale è noto che lo stesso Piccinato ha espresso riserve scritte respingendo le proposte pro-speculazione sulle aree avanzate da Gava.

In queste condizioni e alla luce dei ricatti sempre più pesanti mossi verso il PSI da Moro (non solo nei colloqui

ma anche pubblicamente, sulla Discussione, nell'articolo organico in cui si ribadisce il punto per punto le condizioni anticomuniste e atlantiche al PSI) l'agostinismo di Lombardi appare piuttosto contraddittorio.

DOCUMENTO DI UN GRUPPO DI AUTONOMISTI

Il reale stato d'animo che corre anche nelle file autonomiste appare del resto, da un documento attribuito ad alcuni autorevoli rappresentanti della corrente di maggioranza del PSI, venuto ieri alla luce sull'agenzia ARL. Questo documento (attribuito a Santi, Giolitti, Co. dignola e Zagari) è stato consegnato a Nenni — precisa l'agenzia — dallo stesso onorevole Lombardi, il quale però non ne condivide il contenuto.

La consegna del documento avvenne al termine del vivace dibattito del convegno «autonomista» alla Lungara.

Nel documento si legge che «la concezione del centro sinistra fatta propria e portata avanti dal PSI è contrapposta o alternativa a quella strumentalizzata dalla destra ai propri fini».

Si tratta di due concezioni diverse, dice il documento: la prima, rivolta a obiettivi di trasformazione democratica, la seconda — a utilizzare il PSI e il suo elettorato a copertura di un'operazione conservatrice».

Il documento afferma poi che «di fronte a quest'ultima alternativa l'atteggiamento dei socialisti, nel Paese e nel Parlamento, non può che essere di opposizione».

Enumerando le condizioni

m. f.

(Segue in ultima pagina)

ecco il piano Krusciov

Gli sforzi dell'URSS per la pace - Le navi lancia-missili aggravano il pericolo della distruzione atomica - Necessarie misure energetiche per eliminare la minaccia di guerra

La Siria favorevole alla proposta di Krusciov

DAMASCO, 7

Il governo siriano si adopererà per fare del Mediterraneo un mare deatomizzato.

Lo ha dichiarato il primo ministro siriano Salah Bitar nel corso di una conferenza stampa rispondendo ad una domanda dei giornalisti sulla posizione del governo siriano in merito alla nota proposta sovietica.

«Il ministro degli esteri siriano — ha detto Bitar — ha ricevuto la nota sovietica con profondo interesse».

«Il governo siriano, che aderisce ai principi della pacifica coesistenza e alla politica di non allineamento, si schiera per il disarmo generale e l'interdizione delle armi atomiche sulla base di un efficace controllo internazionale».

«La Siria, che è un paese mediterraneo, è preoccupata per la trasformazione di questo mare in una zona di dislocamento delle armi atomiche».

«Ci siamo pronunciati all'ONU per un'Africa deatomizzata e non risparmieremo gli sforzi, insieme alle altre nazioni mediterranee, per fare del nostro mare una zona deatomizzata».

R. - Mi pare che il maggior vantaggio che ricaveranno i popoli i quali vivono sulle coste del Mediterraneo in seguito alla attuazione della proposta sovietica, è che gli uomini, figuratamente parlando, avranno un cielo pulito sul proprio paese, sulla propria casa. Su di essi non penderanno le nubi minacciose di una guerra missilistico-nucleare e il Mediterraneo non diventerà una altra zona di pericolosi conflitti militari, coinvolti dalle maggiori potenze della NATO nell'orbita della corsa agli armamenti nucleari.

La proclamazione del Mediterraneo quale zona libera dalle armi missilistico-nucleari, certo, si ripercuoterà favorevolmente non solo sulla vita dei paesi e dei popoli di questa regione; è perfettamente evidente che sarà ridotta, nel suo preparativo, ad una guerra nucleare; il che non tarderà a ripercuotersi anche sulla intera situazione mondiale e contribuirà alla distensione internazionale, al consolidamento della pace in tutto il mondo.

Ci capita di sentire alcuni stati occidentali dichiarare che il governo sovietico, nel presentare la sua proposta di non disarmo nel Mediterraneo le armi nucleari e i mezzi vettori di dette armi, persegua «interessi particolari». Così possono affrontare il problema, certamente, solo coloro che nella loro politica si informano non alla preoccupazione di evitare una guerra termonucleare, ma al proposito di dislocare le proprie basi missilistico-nucleari più lontano dal proprio territorio e portarle più vicino ai centri vitali degli altri paesi. E' proprio a questi circoli aggressivi che è occorso il Mediterraneo come rampa per il lancio dei missili nucleari.

Ai sovietici, dediti a un lavoro creativo, sono estranei i piani del genere. I nostri sforzi sono volti a non permettere lo scatenamento di una nuova guerra con le sue terribili conseguenze. E questo non lo vogliono forse i popoli dell'Italia, della Francia, della Grecia, della Turchia? Questo non lo vogliono forse i popoli della RAU, del Libano, della Tunisia, del Marocco, il popolo dell'Algeria, il quale ha conquistato solo recentemente la propria indipendenza nazionale a prezzo di una sanguinosa guerra durata molti anni?

I paesi del Mediterraneo hanno dato al mondo ric-

(Segue in ultima pagina)

Papa santo?

«Un grido si è levato dalla folla che si stringeva attorno alle spoglie del Pontefice: Papa Santo! E' l'anonima testimonianza che sente, nell'avvenimento terreno, una significazione spirituale che va oltre le vicende umane».

I comunisti, miscredenti, hanno tentato una speculazione politica in questi cinque anni di pontificato, volendo riportare la Chiesa nei limiti di una organizzazione politica. Ma è bastato questo grido anonimo, venuto dal profondo dell'anima, per dare al volto della folla una espressione nuova e luminosa...».

Questo voto lirico è del Messaggero, che si è convertito improvvisamente ai valori spirituali per mettere in ombra il significato innovatore del pontificato di Giovanni XXIII. E' la linea che hanno scelto molti giornali borghesi, che oggi esaltano tipicamente i caratteri trascendenti, celestiali, metafisici ed extra-umani del Papa defunto, o magari il suo candore, dopo avere per cinque anni storto il naso e rimpianto la rigida politica di Pio XII.

Ma non si tratta solo di ipocrisia, bensì anche di ignoranza. Giacché noi, i comunisti miscredenti, di tutto possiamo essere accusati men che di voler riportare la Chiesa nei limiti di una organizzazione politica. Ciò che abbiamo salutato nel pontificato di Giovanni XXIII è esatta-

mente il contrario, è lo sforzo compiuto per far uscire la Chiesa da quei limiti.

Ossia, ciò che non solo noi ma grandi masse di popoli hanno apprezzato in Giovanni XXIII e nella sua opera è precisamente il proposito di ridare al mondo cattolico quella dimensione ideale e quel respiro universale che erano andati scomparendo per essersi la Chiesa fatta strumento non solo della politica ma di una politica di parte, e di una parte del mondo.

Noi crediamo al possibile incontro di forze ideali diverse, nel compito comune della salvaguardia della pace e di una liberazione dell'uomo dall'oppressione e dallo sfruttamento. Un Papa che sia tale, e non sia un «cappellano del Patto Atlantico» come sogna il Messaggero, può contribuire alla pace come vi ha contribuito Giovanni XXIII.

Il grido «Papa santo» non disturba dunque noi: diremo che è un monito, piuttosto, per chi volesse riportare l'azione della Chiesa ai tempi della nobiltà nera, delle crociate degradanti, del distacco dalle grandi masse umane e dai grandi valori ideali che stanno liberando e trasformando il mondo.

*